

Il Pari e il Dispari

Il primo lungometraggio di David Lynch s'intitolava *Eraserhead*: La mente che cancella, titolo fuorviante che in inglese indica semplicemente una matita con il cancellino, ma dando per buona la Mente che Cancella assistiamo ad una progressiva perdita della memoria, questo soprattutto nelle nuove generazioni, dove buona parte della coscienza è focalizzata sul presente. Ciò che conta della memoria è l'attualità, questo non soltanto in senso politico, ma in ogni campo e soprattutto in quello artistico dove molti ignari sono convinti di avere ideato qualcosa che è noto a volte da anni, decenni, per non dire secoli. La mente cancella ma nello stesso tempo riordina e permette di avvicinarsi allo schermo bianco di Nam Jun Paik consci di poterlo riempire d'immagini che nessun altro potrà mai vedere. L'immaginazione ha portato Rosanna Chiessi a condurre per mano movimenti d'avanguardia non a New York City o a Berlino ma tra le nebbie di Cavriago, un minuscolo centro adiacente a Reggio Emilia e preceduto da un (Co) capo del mondo, il mondo nuovo delle Cene Colorate, dei rituali sacro pagani del sangue e della redenzione di Nitsch, della poesia straniante di Corrado Costa, della fotografia dell'*esposizione in tempo reale* di Vaccari, delle numerose mostre a sfondo performativo dei rappresentanti di *Fluxus*, il movimento con il quale ha percorso un lungo periodo della sua vita attenta e curiosa: Giuseppe Chiari, Philip Corner, Charlotte Moorman, Nam June Paik, Ben Patterson, Joseph Beuys, Emmett Williams, Yoko Ono e tanti altri. Ma la memoria tiranna sotto la spinta del flusso d'immagini tridimensionali che la compone, sospinge senza posa il flusso delle vite e dei corpi, se ne appropria e li riduce in polvere, preziosa quanto si vuole ma polvere.

Personalmente ho frequentato in particolare negli anni ottanta la casa di Rosanna a Cavriago, insieme a Corrado Costa mio mentore, ho soltanto osservato da spettatore il flusso di quel fiume, scrivere quindi di lei mi appare in qualche modo sacrilego, quasi come la rappresentazione della Madonna denudata e rivestita da Desiato sul corpo/spirito della Moorman.

In questo momento osservo come allora da lontano i gesti rarefatti, le sospensioni musicali, gli spazi sovrapposti, la pasta in decomposizione che non voleva saperne di essere fissata in una forma colorata e definitiva, il sangue può essere integrato, come un cibo sacrificale sull'altare delle tante vanità dell'uomo, ma il cibo ha ripulse sceniche, ammuffisce e si disintegra, come il

corpo di Günter Brus mimetizzato nella parete glaciale della storia fissata in bianco e nero, inabissato tra le piume di una Leda/Muehl diretta e filmata da Kurt Kren. Il gesto tanto importante per Rosanna, il semplice movimento di cartilagini, dita, ossa, vene, unghie, sangue, arterie, legamenti, tendini, guidato dagli occhi dell'osservatore assume nello spazio la sua reale consistenza effimera, rarefatta sostanza di un sogno, il sogno che viene stabilmente distrutto, nella sua forma di incubo; incubi metropolitani, delle grandi città senza più una identità precisa, come Vienna, Berlino, città imperiali e cosmopolite ridotte a provincia che per reazione hanno prodotto movimenti estremi, spesso disarticolati, ma sempre coerenti e stranamente innestati nel passato, spesso nell'antichità greca e cristiana, orge di misteri e di resurrezioni, un bisogno catartico di distruzione, quella che spinge di generazione in generazione alle inutili guerre, ma che porta sempre con se il fiore sospeso di Vaccari sul volto della storia, l'inattualità del pensiero banalizzato, e sintetico di una generazione impastoiata nei rituali ripetitivi suggeriti da uno schermo, che inghiotte vite e desideri, il pensiero originale perduto quasi come il peccato di Adamo ed Eva.

Scacciati dal paradiso, vittime del serpente IA o Ai, che sta lentamente costringendo tra le sue formidabili spire l'intera umanità.

Chi ci salverà?

Rosanna aveva visto molto lontano, cercato il cambiamento, lo spostamento della prospettiva, la immagino sul tetto della Villa di Malaparte a Capri, solitaria, avvolta nella luce di un tramonto invernale quando il cielo si fonde al mare e sulla prua di quella casa navigante l'universo appare diverso, quasi mite, realizzato. Cessata ogni ostilità la mente cancella il suo moto circolare, fissando l'istante preciso in cui appare il rampino luminoso in un boato di musica silenziosa, la più preziosa delle pause, l'Ottava definitiva. Sicuramente ha teso la mano per non mancare l'unico momento rilevante, quello che in tutta la sua vita feconda ha atteso con trepidazione, preparandosi giorno per giorno. A me, l'ultima volta che l'ho incontrata nel suo studio a Reggio, alla mia stupida provocazione: Rosanna, secondo te io sono un artista?

Rispose - Dipende soltanto da quanto tu ci credi! -

Toni Contiero